

Su *Ponti Mobili* di Carolina Carlone

Ponti mobili è la quarta raccolta di poesie che la ravennate Carolina Carlone ci presenta, con una puntuale nota introduttiva di Pietro Civitareale, in una veste tipografica che riporta in copertina l'immagine di Mirabilandia, lavoro in tempera su lino di Marco Neri. Non a caso Civitareale intitola la sua nota *il luogo dell'anima e della poesia*, perché di un luogo ben preciso si tratta-Ravenna-scelta non per chiusura provincialistica, ma come punto ideale di partenza per un viaggio che abbraccia dimensioni universali. Trovo nei versi di Carolina parole cariche di forza, spesso graffianti, che rivelano la capacità di stare nel reale con una forte passione e con occhio sempre vigile, attento a scavare nei meandri dell'anima, come la goccia lentamente cade e scava nella durezza del sasso. Affiora, in una corsa vertiginosa del tempo, il contrasto tra *lo sciame in volata verso negozi e i magrebini che offrono suoni nettarini, e il sole che bacia tutti, in questa città nella quale ancora si varano mosaici verso tessere d'Oriente*. È un cammino, quello del poeta, che indaga e interroga, e non si arresta ai dati della pura sensibilità, perché ama l'oltre, anche se oltre certi limiti non è possibile andare. E anche qui, come in altri lavori precedenti della Carlone, il mare è una presenza costante, con l'archetipo dell'acqua e l'impotenza (ancora una volta) *a disegnare un nome sulla battigia, due iniziali che poi l'onda strappa subito e la minaccia incombe*. Ed è sempre l'acqua, con la sua ambivalenza metaforica a chiudere l'ultima sezione dove la preghiera si fa più cocente: *E liberaci dall'orgoglio della terra ferma*. Ma in questo tempo, crocevia di popoli, babele di lingue, segnato dal gioco perverso dell'interesse, dello strapotere e della sopraffazione, ogni speranza sembra destinata al fallimento *“La città/ lenta si inginocchia/ nell'acqua/ A ciminiera spente”*. *“Anche stanotte/ da qualche parte/ sul ponte/ hanno sparato”*. E il pensiero va istintivamente a Mostar, e a tutti i ponti sui quali lo spirito di fratellanza si è incrinato, e con esso, la parola pace.

Troviamo poi parallelismo e contrapposizione tra staticità (i mosaici delle basiliche con le figure ieratiche e solenni) e il dinamismo nevrotico compulsivo della folla che si arrabatta tra il mercato delle cose. E sorprendente è la miscela di antico e moderno: da un lato la bellezza accecante dei mosaici bizantini, dall'altro il tecnologico che avanza inesorabilmente e sembra occultare-per dirla con Heidegger-l'essere, che solo nella poesia vive e si rivela. La sfida del nuovo millennio si fa incombente: è una scelta tra umanità e distruzione. Ancora una volta, da questa città, Ravenna, antica capitale, germe di vita e di cultura, porta tra oriente e occidente, forse potrà venire uno spiraglio di luce; intanto il libro si chiude con una invocazione-auspicio: *ti offro...un rametto di rugiada marina che come un bacio ti risalga*. Può sorprendere l'uso che la Carlone abitualmente fa della versificazione: la verticalità, l'impiego della paratassi, un linguaggio martellante e sincopato,

ma ben si adatta ad esprimere una accesa visionarietà che tuttavia mai esula dal reale e bene esprime il rovello nevrotico dei nostri giorni.